

Giornale di Sicilia 16 Novembre 2017

«Borse di soldi per Matteo». Grigoli svela i traffici del boss

TRAPANI. Mai nessuno fino a ieri era riuscito a mettere le mani sull'immenso patrimonio nella disponibilità di Gianfranco Becchina. Anzi fino a ieri Gianfranco Becchina era uscito sempre indenne e l'aveva fatta franca.

A fare scattare questo sequestro preventivo milionario hanno contribuito le recenti dichiarazioni di Lorenzo Cimarosa (defunto qualche mese fa) e soprattutto di Giuseppe Grigoli, l'ex patron dei supermercati Despar. Una testimonianza davvero decisiva quella del «dichiarante» Grigoli (ancora non è stata definita la sua posizione), condannato per essere stato il braccio imprenditoriale del superlatitante Matteo Messina Denaro. Grigoli ha raccontato ai Pm della Direzione distrettuale antimafia di Palermo di aver ricevuto delle buste piene di soldi da Gianfranco Becchina, fra il 2000 e il 2006, e questo a riprova del rapporto che esisteva tra la famiglia del boss latitante e lo stesso Becchina. Dichiarazioni che Grigoli fa ai giudici di Palermo nel dicembre 2015. La visita di Becchina a Grigoli avveniva come lui stesso dichiara ai magistrati, ... «ogni 8 mesi 9 mesi o un anno con buste piene di soldi...non lo so ma dai biglietti c'era scritto ... anno X per dire 2005, 2006, 2004, non ricordo, e quindi facevano parte di un anno sempre...» che poi lui Grigoli aveva il compito di consegnare a Vincenzo Panicola, cognato del superlatitante... «Potevano essere 100 mila euro, 80 mila euro; ed una volta erano tagli talmente piccoli, che Panicola, quando gliel'ho dati, ci dissi: "Tieni ccà ste cose, che portò chiddu" mi disse "E dunne i metto tutte ste cose? aveva un coso come questo, simile (indicando un giubbino corto). ... "un giaccone e comincio a mettere ... c'erano tagli, addirittura di 10 euro, di 20 euro, dice "Ma comu a fari, ma tu unn'hai da cambiare? ... "Chi haiu soldi da cambiari io"?».

Buste che gli venivano consegnate da Gianfranco Becchina nel suo studio anche presso la 6GD. «Era stato proprio Becchina a dirmi che quei soldi erano destinati al latitante...» riferisce ancora il dichiarante Grigoli ai pm di Palermo. E per allontanare ogni sospetto di contiguità con la famiglia del boss latitante lo stesso Becchina inscena una sorta di intimidazione ai suoi danni. Dice ancora Grigoli: «Ricordo che qualche anno prima del mio arresto 2007 Becchina Gianfranco si presentò da me e mi disse che aveva rinvenuto una testa d'agnello sul cancello della sua abitazione. invitandomi a scrivere a Messina Denaro Matteo, nel caso in cui la notizia fosse apparsa sui giornali, che la testa d'agnello era stata messa da lui per apparire come soggetto vittima della mafia e non vicino al latitante. Io comunque non ho mai dato questa comunicazione a Messina Denaro Matteo ...». Il fatto venne davvero accertato dai carabinieri allertati dallo stesso Becchina che denunciò anche altri episodi nel periodo in cui avveniva questa consegna di buste con i soldi a Grigoli. Le dichiarazioni fatte da Grigoli sono state riscontrate, in particolare la

circostanza in cui Panicola si lamenta del fatto che le banconote che riceve da Becchina tramite Grigoli erano di taglio medio/piccolo, pezzi difficili da occultare. Proprio il ruolo di Becchina e il contributo che da alla cosca del boss latitante attraverso l'elargizione di soldi, provento di attività illecite, sarebbe, a dire di Grigoli, il «segreto» che il latitante avrebbe voluto tutelare quando aveva ordinato alla sorella Patrizia di abbandonare l'idea di aggredire fisicamente lo stesso Grigoli. «Che nessuno lo tocchi! Lasciatelo stare ..dice ... "più danno può fare!Di più! ... per dieci volte" (questo il messaggio di Matteo ascoltato dagli investigatori nel corso di un colloquio in carcere tra la sorella Patrizia e il marito Vincenzo Panicola). «L'unica cosa che lui sapeva che facevo per lui, era Gianfranco Becchina, che portava questi soldi, per darli a Panicola ed a sua volta Panicola li doveva dare a Matteo Messina Denaro: quello che lui sapeva era questo, poi». E Grigoli racconta anche ai magistrati come anni addietro il patriarca dei Messina Denaro avrebbe voluto sopprimere il fratello di Gianfranco Becchina, che gestiva un ortofrutta a Castelvetro (poi morto di cirrosi epatica). Un omicidio fermato solo grazie all'intercessione di Gianfranco. ...«Si questo di qua, a quanto pare, dice, con il papà di Matteo Messina Denaro, non è che andava d'accordo: addirittura l'hanno preso come ... che era un confidente, dicevano, raccontate da cose di mercati di frutta. E quindi questo confidente, quello era il periodo pure dei tombaioli, non lo so cos'era, era un confidente e quindi il papà di Messina Denaro dice che lo doveva ammazzare; ed è intervenuto il fratello, per non farlo ammazzare. Storia raccontata... quindi bisogna andare al Commissariato. Se era confidente o no, io non lo so, o era una storia raccontata così...»

Laura Spanò